



LUIGI BELLUZZO
Equity partner di Belluzzo & Partners

I nodi della «Voluntary disclosure»

La procedura di Collaborazione Volontaria (anche detta Voluntary Disclosure), ha consentito a molti contribuenti che detenevano illecitamente patrimoni all'estero di regolarizzare la propria posizione. L'esame ha portato alla luce i casi più disparati. Dai capitali lasciati oltreconfine per ragioni di «sicurezza», stratificati nel tempo da passaggi ereditari o donazioni indirette all'interno delle famiglie, ai capitali occultati grazie a complesse strutture giuridiche mirate a trasferire oltreconfine investimenti e redditi generati in transazioni economiche. Non sono mancate, inoltre, situazioni ove il ricorso a istituti e strutture estere aveva unicamente finalità di risparmio fiscale. In tutti questi casi la pianificazione patrimoniale si reggeva, e pagava dazio, sulla totale privacy assicurata dagli intermediari esteri. La procedura di Voluntary Disclosure ha consentito di regolarizzare gli anni di imposta fino al 2013 incluso, lasciando al contribuente l'onere di dichiarare i redditi e i patrimoni mantenuti all'estero dal 2014 in poi secondo le usuali norme tributarie italiane. L'iter della regolarizzazione si sta concludendo in questi mesi con il pagamento delle imposte e delle sanzioni stabilite negli atti emessi per ogni contribuente da parte della Direzione provinciale dell'Agenzia delle Entrate competente. Nel frattempo, è ormai certo che a breve si aprirà una nuova Voluntary Disclosure, così da consentire ai «ritardatari» la sistemazione dei patrimoni entro i tempi in cui scatterà l'obbligo dello scambio automatico di informazioni tra i Paesi aderenti all'accordo multilaterale Ocse (2017/2018). Una cosa è certa, lo scenario fiscale è completamente mutato nell'arco di pochissimo tempo e l'anzidetta privacy, che costituiva uno dei cardini su cui poggiava gran parte della pianificazione patrimoniale illecita, è svanita. Con i recenti accordi per lo scambio di informazioni stipulati dall'Italia con i principali centri off-shore e l'adesione del nostro Paese - insieme con i principali paradisi fiscali - al suddetto accordo multilaterale, si può tranquillamente affermare che è tramontata l'era della pianificazione «aggressiva», assai spesso funzionale alla mera evasione fiscale. Il Fisco ha e avrà gli strumenti per venire a conoscenza dei redditi e dei patrimoni di tutti i contribuenti. Pertanto, per tutti coloro che si sono messi in regola si

apre ora un periodo di riflessione per valutare come riorganizzare e pianificare il proprio patrimonio. La protezione dello stesso, la governance familiare, la gestione e tutela di oggetti d'arte e preziosi, il rapporto con gli eredi e la pianificazione successoria e la pianificazione dell'internazionalizzazione dei soggetti, sono temi attuali che richiedono risposte concrete e, soprattutto, molto professionali. L'ottimizzazione fiscale e giuridica delle attività di riorganizzazione deve oggi essere attentamente temperata con le esigenze di estrema correttezza e trasparenza, per evitare gravose conseguenze sanzionatorie e rilevanti danni d'immagine. In questa fase, occorre spesso demolire o semplificare sostanzialmente le complesse architetture divenute obsolete o addirittura pericolose, in quanto edificate in violazione della normativa fiscale. Inoltre, l'emersione dei capitali detenuti all'estero impone degli stringenti e, a volte, complessi obblighi dichiarativi. Per tutti, si vedano gli obblighi di dichiarazione dei patrimoni confluiti nei Trust o fondazioni estere che, a determinate condizioni, ricadono anche sui meri beneficiari (futuri) di questi strumenti giuridici. In un panorama quale quello descritto, ci si chiede quindi se ci sia ancora spazio per una vera pianificazione e protezione del patrimonio e con quali strumenti? La risposta è assolutamente affermativa, anzi oggi più di ieri si impone un'attenta pianificazione utilizzando strumenti «genuini». Non più, come succedeva fino a poco tempo fa, per evadere gli obblighi tributari, bensì per mettere in sicurezza il patrimonio, gestirlo efficientemente senza esporlo a rischi inutili che nel frattempo si sono moltiplicati a causa dell'evoluzione - a tratti distorta - del mondo giuridico e fiscale. Ed infine per trasmetterlo alle generazioni future, gestendo il momento del passaggio successorio, ricco di possibili conflittualità e causa di dispersione e distruzione del valore. Spazio, quindi, ai mandati fiduciari senza intestazione, ai trust (fatti bene), ai (veri) strumenti assicurativi, alle società con diverse categorie di partecipazioni, all'utilizzo dei nuovi fondi specializzati, nel pieno rispetto delle leggi, attenti a coniugare elementi economici, fiscali e giuridici in un equilibrio che richiede e pretende elevata competenza professionale. ■